

AL-RABGHŪZĪ, *The Stories of the Prophets: Qışaş al-anbiyā' an Eastern Turkish Version (Second Edition)*, ed. by H.E. BOESCHOTEN - J. O'KANE, Leiden-Boston, Brill, 2015 (2 voll.), ISBN 9789004294691; E-ISBN 9789004294837; ISBN 9789004294837

I volumi che stiamo presentando costituiscono un rifacimento della prima edizione<sup>1</sup> delle monumentali *Qışaş al-anbiyā'* ovvero le «Storie dei Profeti», meglio conosciute come *Qışaş-ı Rabğūzī*, che appartengono a un genere letterario di ispirazione religiosa notevolmente diffuso. Il supposto redattore dell'opera sarebbe Nosiruddin Burhonuddin Rabghuzii (fl. XIII-XIV sec.), un personaggio di cui si hanno scarse notizie. Nemmeno la data di composizione della raccolta: 709 (1309-10 A.D.) è certa perché alcuni studiosi sostengono che qualche lessèma sarebbe scomparso dall'uso corrente dell'antico ottomano nel XVI sec. o forse addirittura nel XV sec. L'attuale redazione deve necessariamente essere un adattamento di un testo circolato per qualche secolo in una variante linguistica più arcaica rispetto a quella a noi fruibile: nessuna notizia certa sugli anonimi emendatori o sull'identità dei copisti<sup>2</sup>. La datazione di alcuni MSS però lascerebbe intendere il contrario<sup>3</sup>.

A ogni modo, *Qışaş-ı Rabğūzī* non è l'unica raccolta disponibile in «Khwarezmian Turkish», o meglio abbiamo notizia delle traduzioni eseguite da Iznikī<sup>4</sup> e Mehmet b. Çerkez (ed. İstanbul, 1282/1865)<sup>5</sup> delle *Qışaş al-anbiyā'* (*al-musammā 'Arā'is al -mağālis*) di Aḥmad ibn Muḥammad al-Ṭa'labī (m. 427/1035) nella variante comunemente definita «Old Anatolian Turkish»<sup>6</sup>, le cui caratteristiche morfologiche e filologiche sono tipiche del XV sec., ciò a dire che le redazioni citate potrebbero essere quasi contemporanee. A tal proposito, è appena il caso di far notare che Rabğūzī occasionalmente dipende proprio da al-Ṭa'labī, ma di questo si dirà altrove.

<sup>1</sup> La prima edizione risale ad alcuni decenni fa: Leiden-New York-Köln, Brill, 1995 (2 voll.).

<sup>2</sup> H.E. BOESCHOTEN - M. VAN DAMME, «The Different Copyists in the London ms of the *Qışaş-ı Rabğūzī*», in *Utrecht papers on Central Asia. Proceedings of the First European Seminar on Central Asian Studies held at Utrecht, 16-18 December, Utrecht 1985 (Utrecht Turkological Series, 2)*, ed. by M. VAN DAMME - H.E. BOESCHOTEN, Utrecht, s.n., 1987, pp. 177-83.

<sup>3</sup> Cfr. *Kıyas-ı Enbiya: Türk Dil Kurumu Nüshası, İnceleme, Metin, Sözlük*, edit. E. YILMAZ - D. NURETTİN - KÜÇÜK MURAT, Ankara, Türk Dil Kurumu, 2013 (MS XIV sec.).

<sup>4</sup> *Ebū'l-Faẓl Mūsā bin Hācī Hüseyin el-İznikī Kışāşü'l-Enbiya Tercümesi: Metin-Dizin*, edit. Nesrin BAYRAKTAR, Ankara, Ebabil Yayınları, 2008; N. BAYRAKTAR, «On Ebū al-Faẓl Mūsā bin Hacı Hüseyin İznikī's Translation of Ṭa'labī's *Qışaş al-Anbiyā'*», in *Iran and the Caucasus XVII/2* (2013), pp. 171-88.

<sup>5</sup> Diversi sono i patronimici attestati: Muḥammad b. Çerkiz, Mehmed ibnū Yūsuf el-Çerkes o Muḥammed bin Yūsuf bin Mustafa el-ÇERKEZİ eş-Şaydavī. Cfr. «*Kıyas-ı Enbiya*», in *Türk Dili ve Edebiyatı Ansiklopedisi* [Enciclopedia di lingua e letteratura turca], V (1982), p. 334.

Relativamente ad alcune redazioni anatoliche di al-Ṭa'labī: Emine YILMAZ - Nurettin DEMİR, «Şa'lebī'nin *Kitābu 'arā'isi 'l -meccālis fī Kışāşi 'l-enbiyā'* sının Anadolu Sahasında Yapılmış Çevirileri», in *Journal of Turkish Studies [Festschrift in Honor of Cem Dilçin]*, ed. by Zehra Toska, XXXII/2 (2009), pp. 357-70; Nesrin BAYRAKTAR, «On Çerkezī's Translation of Ṭa'labī's *Qışaş al-Anbiyā'*», in *Iran and the Caucasus XVIII/3* (2014), pp. 275-88.

<sup>6</sup> Interessanti a tal proposito i numerosi saggi dei prof.ri Emine Yılmaz e Nurettin Demir: «*Kıyas-ı Enbiya'dan Eski Anadolu Türkçesinin Sözvarlığına Katkılar I*», in *International Journal of Central Asian Studies*-Seoul [Festschrift to Commemorate the 80<sup>th</sup> Anniversary of Prof. Dr. Talat Tekin's Birth], edit. E. YILMAZ - SÜER EKER - N. DEMİR, XIII (2009), pp. 495-517; «*Kıyas-ı Enbiya'dan Eski Anadolu Türkçesinin Sözvarlığına Katkılar II*», in *Studies on the Turkic World. Festschrift in Honour of Stanislaw Stachowski*, ed. by E. MAŃCZAK-WOHLFELD & B. PODOLAK, Kraków-POL, Jagiellonian UP, 2010, pp. 215-26; «*Kıyas-ı Enbiya'dan Eski Anadolu Türkçesinin Sözvarlığına Katkılar III*», DTCF, *Türkoloji dergisi*-Ankara, XIX/2 (2012), pp. 159-68.

L'edizione di cui ci stiamo interessando consiste fundamentalmente nella trascrizione dell'originale cui segue la traduzione inglese, precedute entrambe dalla prefazione [xi-xii] e da una breve introduzione [xiii-xxix] dei curatori che hanno scelto un approccio minimalista per lasciare campo libero a filologi, linguisti *et al.* mettendo a disposizione una preziosa collazione di MSS di Rabgūzī<sup>7</sup> che vede l'aggiunta di due nuovi documenti rispetto all'ed. precedente: uno conservato presso la «Oriental Library» dell'Accademia delle Scienze dell'Āzarbāyjān, l'altro custodito presso la «Tehran Univ. Library». Quest'ultimo MS di cui secondo i nostri studiosi sarebbe auspicabile una edizione separata, preserverebbe forme più arcaiche dell'imponente opera.

Rabgūzī presenta le storie di un notevole numero di profeti, riassumendo: Abramo, Noè, Hūd, Šālih, Davide e Salomone, Giona, Elia, Giorgio, Luqmān, Ezra, Geremia, Gesù. Tra le storie miste, segnaliamo quella relativa alle «genti di Uḥdūd» [sūra LXXXV, 4-10]. Il riferimento coranico sembra essere ai «martiri della fossa», e cioè alle persecuzioni di cristiani culminate nel massacro di Naḡrān (518 A.D.)<sup>8</sup>, da allora chiamata Uḥdūd, cioè «le trincee», per opera del re giudaizzato Yūsuf As'ar Yaḡ'ār o Dū Nuwās «quello dei boccoli»<sup>9</sup>, ucciso o uccisosi (sparendo in mare con il suo cavallo) nel 525-30 A.D. (Dhū n-Nawwās o Yūsuf b. an-Nawwās nelle *Qiṣaṣ-ī Rabgūzī*)<sup>10</sup>. In relazione a tali avvenimenti, è opportuno segnalare un volume che è la rielaborazione di una tesi di dottorato discussa nel 1997<sup>11</sup>, e fornisce una nuova cronologia dei re ḥimyariti, nonché nuove ipotesi di lettura del materiale epigrafico connesso ai nostri martiri, che presentava punti controversi. Tutto ciò può essere utile perché Rabgūzī offre un resoconto indipendente degli avvenimenti: da chi dipende o meglio ancora, da dove ha attinto le informazioni che trasmette?

---

<sup>7</sup> Per un primo elenco di MSS: H.E. BOESCHOTEN, «The Leningrad Manuscripts of Rabghuzi's *Qisas*», in *Türk Dilleri arařtırmaları / Researches in Turkic languages*-Ankara, V (1991), pp. 47-79.

<sup>8</sup> *The Book of the Himyarites. Fragments of a hitherto unknown Syriac Work*, ed. by A. MOBERG, Lund, C.W.K. Gleerup, 1924; Irfan SHAHĪD, *The Martyrs of Najrān: New Documents (Subsidia Hagiographica, 49)*, Brussels, Société des Bollandists, 1971; P. MARRASSINI, «Note di storia etiopica: 3. Problemi cronologici relativi ai fatti di Naḡran», in *Egitto e Vicino Oriente II* (1979), pp. 179-96; L. VAN ROMPAY, «The martyrs of Najran. Some remarks on the nature of the sources», in *Studia Paulo Naster oblata. II: Orientalia antique (Orientalia Lovaniensia Analecta, 13)*, edit. J. QAEGEBEUR, Leuven, Peeters, 1982, pp. 301-09; F. DE BLOIS, «The date of the 'martyrs of Naḡrān'», in *Arabian Archaeology and Epigraphy I* (1990), pp. 110-28; J.P. MONFERRER-SALA, «De rey a estilita en Axūm: el monarca etiope Elesbās y el valor simbólico y propagandístico del colofón narativo de la «Historia de la masacre de Naḡrān», in *Alfinge: Revista de Filología-Córdoba*, XXII (2010), pp. 197-210; ID., *Redefining History on Pre-Islamic Accounts. The Arabic Recension of the Martyrs of Najrān (Gorgias Eastern Christian Studies, 26)*, Piscataway-NJ, Gorgias Pr., 2010; *Tradizioni orientali del «Martirio di Areta»: la prima recensione araba e la versione etiopica: edizione critica e traduzione (Quaderni di semitistica, 27)*, a cura di A. BAUSI - A. GORI, presentazione di P. MARRASSINI, Firenze, Dipartimento di linguistica, Univ. di Firenze, 2006 (testi arabo ed etiopico a fronte).

<sup>9</sup> *Masrūq* è uno degli epiteti del re giudeo del Ḥimyar: Yūsuf 'Asar (522-525/30?) che ricorre nelle iscrizioni sud-arabiche (Ryckmans 507 e 8). Questo *laqāb* peggiorativo significa tanto «ladro» che «derubato» a seconda che il radicale  $\sqrt{SRQ}$  regga uno o due accusativi.

<sup>10</sup> Recentemente: Zeev RUBIN, «From the Rabbanat at the court of Sharaḥbi'īl Yakkuf to the Tiberian Priests at the court of Yūsuf As'ar Yath'ar», in *Le judaïsme de l'Arabie antique: Actes du Colloque de Jérusalem (février 2006)*, (*Judaïsme ancien et origines du christianisme*, 3), éd. par Ch.J. ROBIN, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 444 s. (con ricca bibliografia, sp. nn. 28 e 29).

<sup>11</sup> I. GAJDA, *Le royaume de Ḥimyar à l'époque monothéiste. L'histoire de l'Arabie du Sud ancienne de la fin du IVe siècle de l'ère chrétienne jusqu'à l'avènement de l'islam (Mémoires de l'académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 40)*, préf. CH. ROBIN, Paris, Académie des Inscriptions et Belle-Lettres, 2009. Cfr. G. MAZZINI, *Orientalistische Literaturzeitung: Zeitschrift für die Wissenschaft vom Orient und seinen Beziehungen zu den angrenzenden Kulturkreisen*-Berlin, CVI/4-5 (2011), pp. 287B-291B (rec.).

Seguono: Alessandro (Magno, ovvero il Bicorne), i «Sette dormienti» (di Efeso), le «genti dell'elefante», ovvero le vicende relative a un episodio che trova eco nella oscura *Sūra al-fīl*<sup>12</sup> in cui storia e leggenda si intrecciano, inoltre, per convenzione la nascita del Profeta sarebbe connessa proprio a tali avvenimenti (anno dell'elefante)<sup>13</sup>. Il riferimento è alle vicende connesse ad Abraha (Abū Yaksūm Aṣmaḥa nelle *Qiṣaṣ-ī Rabġūzī*) che, da due iscrizioni pervenuteci (Gl 618 e Ry 506<sup>14</sup>), ha la titolatura lunga dell'ultimo periodo sabeo ovvero «*mlk sb' wdrydn whḏrmwt w' 'rbhmw twdm wthmt* Abraha Za<sup>15</sup> Yabman (o Za Bayman), re di Saba, del Dū Raydān (*i.e.* Ḥimyar), del Haḏramawt, del Yamamat<sup>16</sup> e dei loro Arabi (inteso nel senso di «beduini») delle loro montagne e di Tihāmat». Abraha è un condottiero che gli Arabi preislamici conoscono bene e le cui gesta sono registrate nell'iscrizione Glaser 618, meglio nota come «Stele di Abraha» e datata ca. 542 A.D. Lo storico Mas'ūdī (m. 345/956) definisce questo personaggio *al-āšram* «lo sfregiato», fissandone la morte intorno al 569-70<sup>17</sup>. È reale la storia dell'elefante Maḥmūd, montato da Abraha? Si tratta di una leggenda, o meglio di una cattiva trasmissione? Il noto etiopista C. Conti Rossini<sup>18</sup> ha formulato una ipotesi che sembra avere una certa logica. La confusione sarebbe nata dalla sovrapposizione di due cicli di tradizioni: la più recente ricorda la spedizione di Abraha, fissata al 540; l'altra, le prodezze del re Afilas: il conquistatore abissino dell'Arabia meridionale attivo verso la fine del terzo secolo dell'era cristiana. Nel corso del tempo, la trasmissione orale avrebbe alterato l'antropònimico Af-īl<sup>19</sup> trasformandolo in *al-fīl* nel tentativo di spiegare un nome il cui significato restava oscuro nel dialetto del Ḥiġāz.

Segue il corposo ciclo di Muḥammad che termina con le vicende di 'Alī (m. 40/660), cugino e genero del Profeta nonché ultimo tra i «Califfi ben-guidati», e dei suoi figli martiri: Ḥasan (m. 49/669-70) e Ḥusayn (m. 61/680). Di quest'ultimo, sono ricordati anche i figli, pochissimi dei quali sfuggiti al massacro di Karbalā' (10 ottobre 61/680), ma in generale tante sono le vittime di quel terribile episodio

<sup>12</sup> «Non hai visto come oprò il tuo Signore con Quelli dell'Elefante? Non mandò forse in malora la loro astuzia? Inviò contro loro uccelli *abābīl* - che li colpirono con pietre indurite, - facendo di loro come pula di grano svuotata» [CV, 1-3]. Cfr. Gordon D. NEWBY, «Abraha and Sennacherib: a Thalmudic Parallel to the *Tafsir* on *Surat al-Fil*», in *Journal of the American Oriental Society* XCIV (1974), pp. 431-37.

<sup>13</sup> L.I. CONRAD, «Abraha and Muhammad: Some Observations Apropos of Chronology and Literary *Topoi* in the Early Arabic Historical Tradition», in *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* L (1987), pp. 225-40.

<sup>14</sup> J. RYCKMANS, «Inscriptions historiques sabéennes de l'Arabie centrale», in *Le Muséon* LXVI (1953), pp. 319-42; G. RYCKMANS, «Inscriptions sud-arabes, dixième série», in *Le Muséon* LXVI (1953), pp. 278-84.

<sup>15</sup> Za... compare spesso nelle liste reali etiopi: E.A.W. BUDGE, *A History of Ethiopia, Nubia and Abissinia: according to the hieroglyphic inscriptions of Egypt and Nubia, and the Ethiopian chronicles*, I, Oosterhout N.B., 1966, pp. 206-7.

<sup>16</sup> Localizzazione incerta, per E. Glaser indicherebbe tutta l'Arabia orientale (*Die Abessinier in Arabien und Afrika auf Grund neuentdeckter Inschriften*, München, H. Lukaschik, 1895, pp. 96-97); per P. Hitti, forse l'intero territorio costiero meridionale (*Storia degli Arabi*, a cura di P. ATTENDOLI, Firenze, La Nuova Italia ed.ce, 1966, p. 60); per S. Smith, invece la regione a nord della prima Saba [«Events in Arabia in the 6<sup>th</sup> Century A.D.», in *Bulletin of School of Oriental and African Studies* XVI (1954), p. 435 n. 4].

<sup>17</sup> AL-MAS'ŪDĪ [Abū al-Ḥasan 'Alī b. Ḥusayn], *Murūġ al-dahab wa-ma'ādin al-ġawhar* (*Collection d'ouvrages orientaux publiée par la Société asiatique*), edit. C. BARBIER DE MEYNARD - P. DE COURTEILLE, III, Paris, Imprimerie impériale, 1917, pp. 157, 172, 167, 162.

<sup>18</sup> C. CONTI ROSSINI, «Expéditions et possessions des Ḥabašāt en Arabie», in *Journal Asiatique* 11<sup>e</sup> sér. XVIII (1921), pp. 29-32.

<sup>19</sup> J. Halévy suppone che la forma etiopica sia un participio del verbo *ḥafala* «*congregatus fuit populus*», ovvero «riunirsi, radunarsi», *ap.* Conti Rossini, «Expéditions et possessions des Ḥabašāt», *cit.*, p. 31, n. 2.

di cui l'opera serba memoria e ciò tradisce le simpatie filo-'alidi del nostro autore. Si segnalano: 'Abdallāh b. Umair Abū Wahb al-Kalbī; Ḥajjāj b. Masrūq; Ḥilāl b. Nāfi'; Ḥurr (b. Yazīd at-Tamīmī ar-Riyāhī al-Yarbū'ī); Ilmīs b. Mu'addal al-Āṣihī; Junāda b. Ḥārith (as-Salmānī) al-Anṣārī (non identificato) *et al.*

Ciò detto, è evidente che questa nuova edizione delle *Qiṣaṣ-ī Rabgūzī* costituisce un utilissimo e prezioso strumento per ulteriori studi, non solo in ambito linguistico. L'analisi del lessico religioso, per esempio, adoratori del fuoco o zoroastriani (*mūg, gabr*), cristiani o più probabilmente «tementi Dio» (*tārsā*)<sup>20</sup>, eretici (*bid'at iyālāri* e *zandīqlār*), discepoli di Gesù (*Hawārī*)... permetterebbe interessanti considerazioni che esulano dalla presente presentazione. Molto altro potrebbe essere evidenziato.

---

<sup>20</sup> Shlomo PINES, «The Iranian name for Christians and the 'God-fearers'», in *The Israel Academy of Sciences and Humanities: Proceedings* II/7 (1967), pp. 143-52. Cfr. A.T. KRAABEL, «The disappearance of the 'God-fearers'», in *Numen* XXVIII/2 (1981), pp. 113-26; M. WILCOX, «'The God-Fears' in Acts - a reconsideration», in *Journal for the Study of the New Testament* XIII (1981), pp. 102-22.